

Lettera aperta a Romano Prodi.

Signor Presidente,

come Lei non cessa di ripetere, l'Unione europea sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia. Le lacerazioni provocate dalla guerra irachena, la stagnazione economica, l'assenza della sua voce nelle grandi questioni internazionali, ci pongono di fronte ad un drammatico dilemma: possiamo trovare una via d'uscita e incominciare la risalita, oppure dobbiamo rassegnarci all'inesorabile declino del vecchio continente?

Per i federalisti, eredi dell'insegnamento di Einaudi e Spinelli, la risposta è una sola: dobbiamo impegnarci, con tutte le nostre forze, per riportare l'Europa nel corso della grande storia e mettere i suoi cittadini nella condizione di esercitare nella maniera più efficace le loro responsabilità sia a livello europeo che a livello mondiale.

Non è facile districarsi in mezzo all'attuale groviglio di problemi ed è inevitabile che le soluzioni prospettate non siano sempre concordi. Oggi la maggior parte della classe politica e degli osservatori confida nei poteri taumaturgici della cosiddetta "costituzione" europea che, ampliando lo spettro delle competenze per le quali si decide a maggioranza e dando veste giuridica alle cooperazioni rafforzate e strutturate, conferirebbe all'Unione una maggiore efficienza e ai suoi paesi una maggiore capacità di iniziativa. Per questa ragione, la parte più europeista della classe politica reclama una ulteriore estensione del voto a maggioranza per superare la paralisi. Ma si tratta, a ben vedere, di una pura e semplice illusione.

Come dimostrano le vicende del Patto di stabilità, non c'è decisione, adottata a maggioranza o all'unanimità, che possa essere imposta a paesi che conservano intatta la loro sovranità. Finché non ci sarà un governo europeo,

indipendente dagli Stati dell' Unione, non sarà possibile *una* politica estera, *una* politica economica e fiscale, *una* politica di difesa, per la semplice ragione che l' Europa, in quanto entità sovrana, non esiste. A questo vuoto non si può porre rimedio con nessuna costituzione, neppure con la più perfetta, se non è accompagnata dalla creazione di uno Stato federale che disponga del potere necessario per farla valere, come accade negli Stati Uniti, in Svizzera e nella altre federazioni.

Oggi non è ipotizzabile la creazione di uno Stato federale nel quadro dei Venticinque, se non altro per la ferma avversione della Gran Bretagna. Ma questo ostacolo non è insuperabile. Occorre, come è accaduto per l' euro, che un gruppo di paesi assuma l' iniziativa della creazione di uno Stato federale europeo, aperto a tutti coloro che ne condividono le finalità. E, come va ripetendo da anni il Presidente Ciampi, il compito di questa iniziativa spetta in particolare ai sei paesi fondatori della Comunità. Nel 1950, avviando il processo di unificazione europea, essi hanno chiuso definitivamente l' epoca delle guerre che per secoli hanno insanguinato il nostro Continente; oggi, con una iniziativa altrettanto coraggiosa, potrebbero portare a compimento quel progetto fondando il primo embrione degli Stati Uniti d' Europa.

Il suo predecessore, Jacques Delors, ha dato un grande contributo alla creazione dell' euro schierandosi dalla parte della moneta unica anche contro i paesi che la avversavano; Lei, Signor Presidente, può dare un contributo altrettanto determinante facendosi paladino degli Stati Uniti d' Europa, anche contro i paesi che oggi li combattono.

Pavia 1 giugno 2004

Luisa Trumellini
Segretario del Movimento Federalista Europeo
Sezione di Pavia